

Un voto che incrina ma non spezza

Il risultato delle elezioni abruzzesi segna il ribaltamento dei rapporti di forza reali tra Lega e M5S ma, almeno per il momento, non riesce a far saltare il contratto su cui poggia il governo giallo-verde



L'ansia punitiva contro Bankitalia

di ARTURO DIACONALE

L'idea di azzerare il nucleo dirigente della Banca d'Italia non è stata espressa solo da Matteo Salvini e Luigi Di Maio ma anche da Matteo Renzi e, prima ancora, da alcuni esponenti del centrodestra ai tempi della parabola crescente del berlusconismo. Agli occhi dell'attuale governo le ragioni dell'azzeramento sono sostanzialmente identiche a quelle del rottamatore Renzi e dei primi entusiasti sostenitori della rivoluzione liberale del

Cavaliere. Bankitalia non è solo una autorità indipendente ed autonoma della Repubblica. Ma è una componente indispensabile dell'assetto istituzionale dell'Italia Repubblicana del secondo dopoguerra. In particolare, è diventata nel corso degli anni e, in particolare, alla caduta della Prima Repubblica, una sorta di riserva intoccabile dell'assetto istituzionale tradizionale dove attingere per individuare i tecnici ed i gruppi dirigenti da utilizzare in caso di crisi delle forze portatrici di nuovi assetti politici. In questa luce, ap-

pare evidente come prima i berlusconiani, poi i renziani ed ora i leghisti ed i grillini abbiano avuto e vogliano fare di tutto per far saltare una delle ultime ridotte dei vecchi assetti, quella carica del compito storico di sostituire i "nuovisti" della Seconda e della Terza Repubblica e restaurare il vecchio regime. Tanto più che il comportamento di Bankitalia non è stato certo estraneo alle crisi degli istituti di credito degli ultimi anni alimentando...

Continua a pagina 2



"Parigi, o cara, noi lasceremo" O No?

di PAOLO PILLITTERI

Il melodramma, si sa, è una guida eterna fra le tipicità, di costume e storiche, degli italiani nella misura e con la forza con le quali sa evidenziarne limiti ed eccessi. Ma, specialmente, le verità. Quando poi al melodramma si è in grado, come a volte col cinema, di mettergli al fianco una dose di ironia, le cose cambiano, things change.

L'indimenticabile melodia della "Parigi, o cara, noi lasceremo" è già stata presa di lato dal perfido e inconfondibile umorismo di Franca Valeri e Vittorio Caprioli in un lontano film (appunto) degli anni Sessanta che sprigionava quei succhi satirici e umoristici che, riportati ai giorni nostri e rivolti alla politica della non politica di chi ci governa, ne rivela non tanto o soltanto

i limiti, ma la definitiva pochezza. E, tanto per non fare nomi, per Luigi Di Maio and Company ci vorrebbe davvero la rappresentazione aggiornata...

Continua a pagina 2



Il Venezuela si avvicina

di CLAUDIO ROMITI

Sebbene il risultato elettorale dell'Abruzzo abbia ulteriormente esaltato l'attuale schizofrenia presente nell'opinione pubblica, premiando la Lega e affossando i dilettanti allo sbaraglio del Movimento 5 Stelle, le prospettive economiche del Paese appaiono più che preoccupanti. Se infatti analizziamo in grandi linee la difficilissima condizione economica che sta attraversando l'Italia, sembra proprio che la vicinanza con il Venezuela, espressa sul piano politico in tutte le salse dagli epigoni di Beppe Grillo, si stia sempre più concretizzando nei fatti.

Le previsioni catastrofiche su una crescita che non c'è, unite alle sciagurate misure di un Governo imbarazzante, fanno da sinistro corollario ad un tracollo sistemico che appare ogni giorno più verosimile. Di fatto, occorre ricordare ai più distratti, con il ritorno dello spread in zona 300 punti, sommato alla man-

cata crescita del Prodotto interno lordo, l'Italia si è saldamente stabilita, si fa per dire, all'interno della zona minata del cosiddetto effetto snow ball.

Continua a pagina 2



di CRISTOFARO SOLA

Il test elettorale dell'Abruzzo è stato utile. Bisognava capire lo stato dei partiti dopo dieci mesi dal voto delle politiche. La sintesi è che il centrodestra unito vince agevolmente, il centrosinistra in coalizione allargata recupera terreno, il Movimento Cinque Stelle crolla. Sarebbe semplice raccontarla così, ma non sarebbe tutta la verità che è ben più articolata di quanto appaia a prima vista.

Partiamo dal dato dei Cinque Stelle. La sconfitta è reale, anche se ha qualche attenuante. I grillini dimezzano i consensi rispetto a quelli ricevuti alle politiche dello scorso 4 marzo: 118.287 voti alla lista contro i 303.006 delle politiche. Il dato è in calo anche rispetto alle precedenti regionali del 2014 quando la lista Cinque Stelle totalizzò 141.152 preferenze. I vertici del Movimento si giustificano dicendo che da quando sono sulla scena il risultato delle amministrative non li ha mai premiati. Il che è parzialmente vero. Alle ultime europee, che in Abruzzo si tennero nello stesso giorno e nei medesimi seggi delle regionali, il partito di Beppe Grillo raccolse 200.699 voti, cioè circa 60mila abruzzesi il 25 maggio 2014 alle europee votarono Cinque Stelle e alle regionali in altri modi. Segno che il voto d'opinione finora ha premiato i grillini. Ma non basta a spiegare il crollo odierno che, verosimilmente, va posto in relazione con l'azione di governo targata Cinque Stelle non gradita agli elettori.

Un capitolo da approfondire riguarda la valutazione dell'apporto di Alessandro



Di Battista al nuovo corso pentastellato. Per ora i risultati dicono che l'effetto scossa che il "movimentista" avrebbe dovuto imprimere all'attuale fase politica del suo partito non c'è stata. Al contrario, la sua discesa in campo appare assolutamente negativa. Il centrosinistra con 195.394 voti al suo candidato si può dire che se la sia cavata. Il nome di Giovanni Legnini, persona stimata e conosciuta sul territorio, ha rappresentato il valore aggiunto. L'ex vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura ha portato un'improbabile coalizione di totalmente diversi ad un lusinghiero 31,28 per cento, ben al di sopra dei Cinque Stelle. Tuttavia, il risultato del Partito Democratico, forza trainante, del rasmemblement è drammaticamente basso. Un 11,14 per cento che solo parzialmente viene lenito dal 5,55 per cento raccolto dalla lista personale di Legnini. Dicono dal Nazareno che la pre-

senza di una folta schiera di liste civiche locali in coalizione non poteva non ripercuotersi sul voto alla lista piddina. In realtà, non è così perché anche alle precedenti regionali del 2014 il Pd aveva scelto di correre con la formula dell'ampia coalizione. Sotto la bandiera del centrosinistra si raccolse il medesimo numero di liste presenti domenica scorsa,

con l'aggravante che la sinistra radicale nel 2014 si presentò in autonomia rispetto alla coalizione, mentre questa volta la sinistra radicale di Leu è entrata nell'area di sostegno al candidato unico Legnini. Ebbene, il Pd questa volta in voti assoluti ottiene 66.769 contro i 171.520 del 2014. Più che Legnini a noi sembra una legnata.

Ma veniamo al centrodestra. Ottimo il risultato complessivo e, neanche a dirlo, eccellente il lavoro della Lega che si conferma il partito trionfatore di queste elezioni. Matteo Salvini e i suoi hanno battuto tutti i record statistici. Pur non esprimendo il candidato presidente hanno ottenuto 165.008 preferenze che corrispondono al 27,53 per cento del totale. Un colpaccio se si considera che appena dieci mesi orsono, alle politiche, il dato della Lega si era fermato a 105.449 voti, che già sembrava una sorta di miracolo elettorale. Circa 60mila voti in più dati

dagli abruzzesi nel chiaro convincimento che un buon governo del territorio da parte del centrodestra vi sarà solo a condizione che sia il partito di Salvini a garantirne la spinta propulsiva. Non altri. In particolare, non Forza Italia.

Per il partito di Berlusconi la domenica d'Abruzzo si è trasformata in un'impetuosa Caporetto. Forza Italia inanella 54.223 voti di lista che sono la metà dei consensi ottenuti alle politiche del 4 marzo scorso. Per non parlare della distanza dalle Regionali del 2014 quando i voti alla lista furono 112.316. Nel computo del 48,03 per cento dato domenica dagli abruzzesi al centrodestra, Forza Italia concorre al risultato per il 9,04 per cento. Forse sarebbe giunto il momento che il movimento azzurro ripensasse seriamente alle sue scelte politiche e, in particolare, riconsiderasse la svolta centrista impressa dall'ala veterodemocristiana del partito berlusconiano proprio nel momento storico nel quale non solo in Italia ma anche nel resto d'Europa spira un solido vento di destra.

I big forzisti, in queste ore, insistono a mettere l'accento sul risultato di coalizione cercando di oscurare quello di partito. Non ha senso un comportamento del genere. Anche perché, al momento, l'idea di trasferire sul piano nazionale il buon esito di un'alleanza è una suggestione che non incrocia la realtà. E poi, su quale piattaforma politica si dovrebbe ricompattare la coalizione, visto che la Lega sta intensifi-

cando le intese con il partner di governo pentastellato? Pensare che si possa replicare meccanicamente a Roma l'esperienza delle regionali è come giocare al fantacalcio. Al momento non vi sono i presupposti per un rimescolamento delle carte in ambito nazionale, ma non è detto che ciò non possa realizzarsi in seguito.

Molto dipenderà dalla strategia che ha in mente Giorgia Meloni per la sua formazione. Di certo la conquista del primo presidente di regione ascrivibile al suo partito la rende tonica. Anche il 6,50 per cento raggiunto dalla sua lista l'aiuta a vedere rosa il suo futuro politico. In particolare quei 16.511 voti raccolti nella provincia de L'Aquila, che lasciano parecchio dietro gli 11.653 di Forza Italia, oltre che rappresentare un pugno nello stomaco a Silvio Berlusconi che per quel territorio si è speso tanto, sono il segno di un apprezzamento per il lavoro che il partito di Fratelli d'Italia a discapito di una classe dirigente locale di Forza Italia che non si comprende dove sia finita. Qualora Giorgia Meloni dovesse concretizzare il progetto di fare di Fratelli d'Italia la seconda gamba del centrodestra, per Forza Italia si porrebbe un serio rischio emorragia dei quadri intermedi e periferici non auspicabile alla vigilia della madre di tutte le battaglie: le elezioni europee. Per adesso aspettiamo di vedere cosa accadrà tra due settimane alle elezioni regionali in Sardegna. E poi ne ripareremo.

segue dalla prima

L'ansia punitiva contro Bankitalia

...quell'ansia punitiva che sembra essere sempre di più la unica e sola motivazione di fondo dell'attuale governo a guida grillina.

Con simili presupposti che avrebbero potuto promettere Salvini e Di Maio ai correntisti traditi della Banca di Vicenza se non la punizione di Bankitalia? Purtroppo, però, in casi come questi una buona motivazione non basta. Serve anche definire il nuovo quadro in cui inserire Bankitalia, istituzione che può essere criticata quanto si vuole ma non si può cancellare senza avere neppure mezza idea di come sostituirlo.

Questa idea non c'è al momento. C'è solo l'ansia di annunciare un atto punitivo che possa placare una folla carica di giuste ragioni di protesta. Il governo non ha tempo e voglia per riflettere, studiare, predisporre progetti. Rincorre l'occasione contingente e spara minacce punitive contro chi capita. Governare in questo modo può servire a placare l'opinione pubblica nel breve periodo. Alla lunga stanca, irrita, scatena la reazione di chi avverte la necessità di un Esecutivo razionante e non istintivo. Ai giacobinismi, infatti, segue sempre la fase del Terrore!

ARTURO DIACONALE

"Parigi, o cara, noi lasceremo" O No?

...di quei film dei tempi gloriosi, per narrarcene le disavventure proprio con quella Francia che, sebbene percorsa dai gilet gialli pentastellati ad onorem, non può non guardare con compassione sia il pre che, soprattutto, il post delle considerazioni dimaiane a tal proposito.

Altro che civiltà e storia millenarie. La figura del vicepresidente del Consiglio resta, eccome, proprio per quel giocare a rimpiazzare con la realtà - e coi rapporti internazionali oltre che fra le nazioni amiche (e cugine) - che è il dato inestinguibile di quel "nuovo che avanza", e che, purtroppo, avvanzerà almeno fino alle elezioni europee. Ma è il populismo, bellezza! Del quale sono sempre più vistose le tracce nel combinato disposto Lega-Cinque Stelle che il popolo ha voluto premiare affidandogli il governo del Paese e che, proprio al di là di questa combine, più che sfruttarne le opportune coesioni, ne rivela a volte disaccordi e dissonanze persino nella giaculatoria di quei "No" gridati a questo e a quello, a questa e a quella riforma così necessaria al nostro Paese.

E, come ricordiamo spesso, quello del No-Tav resta uno dei simboli più significativi e, per chi

vuole, più istruttivi, sol che si guardino le frequentissime apparizioni televisive di un Matteo Salvini col suo Sì Tav, ripreso nella galleria dei lavori in corso come a replicare alle insistenze grilline, negative, dell'opera ritenuta inutile e dannosa nel solco di quella sfrenata demagogia populista che diffida di fronte al progresso, allo sviluppo economico, alle riforme modernizzanti indispensabili al procedere e alla crescita competitiva di qualsiasi Paese democratico.

No-Tav, ma anche No-Vax, No-Euro, No al progresso e altri "No" sullo sfondo di un brusco calo del Prodotto interno lordo a tre mesi dalle previsioni della Commissione europea di una crescita dell'1,2 per cento nel 2019 col taglio odierno al 0,2 per cento delle sue stime. Ovviamente, con le giustificazioni che ognuno vuol far valere: c'è chi si aggrappa a distinzioni non poco sottili per non dire "linguistiche" a proposito della battuta d'arresto che non sarebbe recessione (Giovanni Trià), mentre altri si rivoltano seccamente contro i "professori di Bruxelles che da dieci anni non ne azzeccano una" (Matteo Salvini) e altri ancora, come Di Luigi Maio, danno voce alle immancabili accuse ai governi precedenti, mentre Giuseppe Conte, per ultimo ma non ultimo, si lancia in annunci per un imminente rilancio dell'economia.

Nel frattempo, ferve il dibattito a proposito della riforma delle riforme che, per il nuovo che avanza e che governa, non può non riguardare proprio quel Parlamento, sede solenne della volontà espressa dei cittadini. Come ha ricordato il direttore, tale riduzione in sé giusta, se non sacrosanta dato l'altissimo numero degli eletti (il più alto d'Europa), sta mostrando inesorabilmente uno sfondo che rivela scopi e contenuti propri di quella politica non politica alla quale non fanno ombra i numeri oggettivamente alti, tanto che la lotta senza quartiere contro i novecento o mille senatori scelti e votati dalla gente ne sottende un'altra, ben più seria e preoccupante: la lotta contro la democrazia rappresentativa.

Un altro "No, che conta più di tutti.

PAOLO PILLITTERI

Il Venezuela si avvicina

...Ovvero quella palla di neve dei tassi d'interesse sul debito pubblico, il cui costo medio eccede di gran lunga la crescita nominale della ricchezza prodotta, che genera sfiducia nei mercati, trasformando il servizio sul debito medesimo in una valanga non più sostenibile.

Eppure, malgrado si stiano materializzando tutte le previsioni negative espresse dalla nostra piccola riserva indiana di "gufi" liberali, nel dibattito nazionale si avverte ancora una prevalenza di quei dotti osservatori e comunicatori i quali ancora confidano nel potere taumaturgico dei cavalli di battaglia dei partiti al potere: Reddito di cittadinanza e

Quota 100. In tal senso, ritenere che questi due vengano esempi di saccheggio del già pericolante bilancio dello Stato contengano una capacità espansiva tale da farci uscire di slancio dall'incipiente recessione in cui la cialtronnaggine dei pentaleghisti ci sta facendo sprofondare, è materia da centro di salute mentale. Solo uno stupido integrale o un mascalzone privo di scrupoli potrebbe pensare che un sistema massacrato da decenni da un crescente uso della cosiddetta spesa corrente possa riprendere la strada dello sviluppo aumentandone la dose per un puro tornaconto elettorale. Tutto questo nel breve tenderà ad accrescere la già elevata incertezza nutrita, sia all'interno che all'estero, nei confronti dell'Italia, raffreddando ulteriormente l'andamento economico. Mentre nel medio periodo il calo del Pil e il conseguente aumento dei tassi d'interesse creerà le basi per una nuova crisi delle banche, sempre più impossibilitate a finanziare a costi accettabili la nostra economia. Chiamalo credit crunch, se vuoi.

Nel frattempo, incuranti del disastro, i due alleati/serpenti dell'Esecutivo giallo-verde continueranno nel teatrino dell'uomo serio e risoluto, incarnato da Matteo Salvini, e del cantaballe alla ricerca di altri nemici esterni da affiancare alla Francia, rappresentato dall'ex venditore di bibite Luigi Di Maio. Quest'ultimo, autore di una ragguardevole lettera a "Le Monde", in cui il ministro dello Sviluppo economico fa sfoggio di ampia erudizione storica, nella quale ricorda ai nostri cugini transalpini la loro "democrazia millenaria". Dopo aver appreso la cosa, ho cominciato a riflettere sul concetto di scimmia al volante. Forse non sarebbe poi una cattiva idea se raffrontata con l'esistente.

CLAUDIO ROMITI



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,

le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00